



Il porto e le bellezze artistiche del territorio dovrebbero dare lo slancio per lo sviluppo dell'economia e del turismo. (Servizio fotografico di Raffaele Montepaone)

LE DUE ANIME DI VIBO VALENTIA

di ROCCO VALENTI

La "Marina" vive una realtà a parte per questo è nato un movimento che ne chiede l'indipendenza

Quarantasei chilometri quadrati, 33.825 abitanti, una decina di frazioni e una doppia identità: città di mare e città di collina, due aggregati separati da undici chilometri di strada tracciata su una pendice che porta da 0 a 476 metri di altitudine. Vibo Valentia è una città con due anime: tanto nitidamente individuabili da aver alimentato un movimento che chiede il distacco della "Marina" per costituire un comune autonomo insieme alle frazioni di Bivona, Longobardi, Portosalvo e San Pietro (un progetto di legge è già all'esame del Consiglio regionale). Due anime che, d'altro canto, dice il sindaco di Vibo, Francesco Mario Sammarco, lungi dall'essere staccate, devono integrarsi perché proprio in questa dualità c'è una delle maggiori risorse «per uno sviluppo possibile e in linea con i tempi».

Non è questione da poco per il capoluogo di una delle due più giovani province calabresi (Vibo e Crotone sono state elevate

al rango di provincia nel 1992): nell'area dalla quale si sono alzati venti separatisti vivono quasi diecimila persone, cioè quasi un terzo dell'intera popolazione di Vibo Valentia. Una consistenza numerica significativa, che va ad aggiungersi al dato geografico della netta separazione tra i due territori. Che ci sia un rapporto per molti versi "difficile" tra Vibo centro e Vibo Marina, il sindaco non ha certo difficoltà ad ammetterlo, «il fatto è - aggiunge Sammarco - che se pure queste aspirazioni possono avere una qualche legittimità, d'altra parte io non le condivido affatto; ritengo che Vibo sia un tutt'uno, con spiccate originalità nelle sue variegate componenti... andremmo contro la storia perché oggi si punta alle aggregazioni, agli accorpamenti, alle integrazioni e non viceversa. Fare un altro comune non vorrebbe dire altro che inutili costi per la collettività». Si procederà alla costituzione del nuovo comune ("Porto Santa Venere"), come prevedeva già nel 1950 un progetto di legge di iniziativa del deputato

Larussa (poi non se ne fece niente), oppure si troverà la strada dell'integrazione? Per Sammarco prevarrà questo secondo scenario («le attuali rivendicazioni autonomistiche sono frutto solo dell'esasperazione per la scarsa attenzione prestata in passato alle esigenze delle frazioni marine»); scenario posto peraltro alla base del piano strategico (Vibofutura 2015) che disegna il futuro della città di Vibo.

Sono cinque le direttrici (i macroprogetti) individuati per la Vibo di domani: la città portuale, l'agroalimentare, la produzione industriale, i beni culturali e ambientali per il turismo e il sistema dei servizi alla persona. Percorsi da seguire con un approccio di integrazione, non solo a livello sovracomunale (Vibo come «snodo ed interfaccia tra costa ed entroterra, tra il sistema costituito dagli insediamenti turistici costieri e quello, rurale e naturalistico, delle Serre vibonesi»), ma anche a livello locale, sia «per integrare tra loro le componenti insediative della città (Vibo superiore e Vibo Marina, i quartieri periferici, le frazioni) dal punto di vista sia fisico che funzionale», sia per «ricomporre e riconciliare le diverse anime di Vibo (industriale, turistica, culturale, commerciale e di servizio)».

Un piano complesso quanto ambizioso per una comunità che nell'ultimo quarto di secolo (1982-2007) ha fatto registrare

l'incremento più significativo della popolazione residente (5,63%) rispetto agli altri capoluoghi calabresi e al dato regionale complessivo. Anche negli ultimi cinque anni il numero dei residenti nel comune di Vibo (33.825 al primo gennaio 2007, secondo l'Istat) è rimasto pressoché stabile. Quella di Vibo è anche una popolazione giovane: il numero dei residenti tra 0 e 14 anni, sempre al primo gennaio 2007, era pressoché uguale a quello degli ultrasessantacinquenni; da qui un indice di vecchiaia pari a 99,7, che colloca il comune vibonese al secondo posto (dopo Crotone) tra i capoluoghi calabresi. Sia a Catanzaro, che a Cosenza, che a Reggio, come del resto nel territorio regionale considerato nel suo complesso, ogni cento persone con meno di 14 anni ce ne sono più di cento con più di 65 anni (come si evince dalla tabella che pubblichiamo). Nel 2002 le cose, per Vibo, andavano ancora meglio, così come si andava meglio sul fronte della disoccupazione, specie quella giovanile. Stando ai dati riportati nel piano strategico, il tasso di disoccupazione su base comunale è pari al 33%, più del doppio di quello nazionale, e tocca il 48% per la fascia di popolazione con meno di 25 anni ed il 32,8% per la componente femminile. «Abbiamo una tra le più alte percentuali di giovani laureati (undici gli istituti scolastici di istruzione superiore in città, compresi un istituto d'arte e un Conservatorio, ndr) e nello stesso tempo un'altissima percentuale di giovani disoccupati», sottolinea il sindaco di Vibo, «sempre di più, molti dei nostri giovani sono costretti a portare fuori dal nostro territorio i contributi di qualità dei quali sono capaci: questo è il dato più amaro».

«Senza considerare che la mancanza di lavoro alimenta sacche di disagio giovanile che spesso trova facile sbocco nella delinquenza», aggiunge Sammarco, sindaco sotto scorta (da due anni, per alcune intimidazioni) di una città che certo non è un'isola felice nella regione madre patria di 'ndrangheta e malaffare.

Il settore trainante per l'economia vibonese è quello dei servizi, che assorbe il 68,9% dei 47.513 occupati, seguito dall'industria con circa il 20% (di questo il 9,20% è del manifatturiero) e dall'agricoltura, con il 10,9% (i dati, riferiti al 2007, sono su base provinciale).





I settori trainanti in base al piano strategico dovrebbero essere il mare, l'agricoltura e il polo metalmeccanico

stando alla banca dati delle quotazioni immobiliari (secondo semestre 2007) dell'Agenzia del Territorio, si spende dai 1020 ai 1170 euro al metro quadrato. In zone semicentrali i prezzi minimi scendono anche sotto gli 800 euro. E a Vibo, in misura ancora più accentuata che nel resto della regione, il mercato immobiliare è in calo: nel 2007, il numero delle compravendite immobiliari di tipo residenziale (307, tante quante erano state nel 2000) ha fatto registrare un calo del 15,43% rispetto all'anno prima (dati dell'Agenzia del Territorio), a fronte di diminuzioni più contenute sia nella provincia vibonese nel suo complesso (-5,40%), che nella regione (-0,83%). Il 2008, peraltro, non promette niente di buono: i dati relativi al primo semestre forniti dall'Osservatorio del mercato immobiliare dell'Agenzia del Territorio parlano di un ulteriore calo per Vibo città (intorno a -15%), così come per il resto della provincia (più contenuto, stimato intorno al -5%). Il Comune ha in dirittura d'arrivo la bozza del nuovo Piano regolatore, che punta ad uno sviluppo armonico della città attuale, con un occhio importante alla viabilità. C'è la necessità di facilitare l'ingresso a Vibo (soprattutto dall'autostrada Salerno-Reggio Calabria) abbattendo l'impatto caotico sul traffico urbano, dice Sammarco. C'è poi la necessità di interventi nella zona marina, quella più colpita dalla tremenda alluvione dei primi di luglio del 2006 (quattro morti, decine di feriti e danni ad abitazioni e aziende per decine di milioni di euro). Esigenze a cui corrispondono piccoli e grandi progetti prima dei quali, tuttavia, appare necessario che Vibo faccia le sue scelte di fondo, partendo proprio dal trovare e condividere la propria identità.

le e sono tratti dalla relazione del commissario straordinario della Camera di commercio, Michele Lico, in occasione della sesta giornata dell'economia, tenutasi nel maggio scorso). Una forte componente degli occupati nel comune di Vibo è legata alla pubblica amministrazione. Con un Pil pro-capite di 15.470,81 euro, la provincia di Vibo nel 2007 si è collocata al 98° posto nella graduatoria nazionale.

Tessuto produttivo ancora troppo debole, ma le linee del piano strategico lasciano intravedere grandi potenzialità: «Tra venti, trent'anni vedo una città in grado di soddisfare le aspettative dei giovani che cercano lavoro qualificato - dice il sindaco - e soprattutto una città che risulti più attraente per investimenti di imprenditori locali e non, che abbia trovato gli spunti giusti per sentirsi più comunità. Il porto? Credo che potrà dare lavoro a tantissima gente: immagino che il suo sviluppo sia soprattutto sul piano della dipartistica, pronto ad attrarre turismo di nicchia, di qualità». Un obiettivo, secondo Sammarco, alla portata: basterebbe andare avanti con progetti già pronti finalizzati all'ampliamento della struttura (per arrivare dagli attuali 600 a 800 e successivamente a 1.500 posti barca), puntando poi a delocalizzare gli impianti industriali che attualmente insistono nell'area (depositi costieri di carburante, tra gli altri). Certo, per arrivare alla "città portuale" pensata nelle strategie per la Vibo di domani di cose da fare ce ne sono, ma «lo sviluppo può venire dal mar», così come dalle produzioni agroalimentari di eccellenza (è stato già avviato l'iter per la costituzione di un Distretto agroalimentare di qualità, con l'adesione di diversi comuni della provincia che portano in dote produzioni già note a livello nazionale).

L'altra direttrice di sviluppo tocca il polo industriale, presenza storica (soprattutto nel settore metalmeccanico), sebbene non ancora decollata con adeguati standard di competitività. C'è poi il macroprogetto sui

beni culturali come valore aggiunto per il turismo, che passa per la valorizzazione delle importanti testimonianze archeologiche (greco-romane, soprattutto) così come attraverso il pieno recupero dei palazzi storici e nobiliari del centro di Vibo, percorsi culturali bigliettino da visita per una città che ai turisti vuole offrire non solo mare e pezzi di natura incontaminata di mezza montagna a due passi dal suo centro.

Attualmente a Vibo ci sono undici strutture alberghiere e quattro extra-alberghiere per un totale di 533 camere e 1.034 posti letto (dati Apt Vibo Valentia 2006), un'offerta ricettiva - si rileva nel piano strategico - ancora non commisurata alle potenzialità del territorio.

Comprare casa a Vibo costa mediamente meno che nella maggior parte degli altri capoluoghi calabresi: per un'abitazione in zone centrali, in buono stato conservativo,

Popolazione residente al 1° gennaio

	1982	1992	2002	2007	diff. % 1982-1992	diff % 1992-2002	diff%2002-2007
Vibo Valentia (Comune)	32.022	34.659	33.852	33.825	8,23	-2,33	-0,08
Provincia Vibo Valentia	**	179.457	170.541	167.628	**	-4,97	-1,71
Regione Calabria	2.060.915	2.068.984	2.009.623	1.998.052	0,39	-2,87	-0,58

** la provincia non esisteva ancora

nostra elaborazione su dati ISTAT

Indice di vecchiaia (numero di persone da 65 anni in su ogni 100 giovani da 0 a 14 anni)

comuni	anno 2007			anno 2002			variaz indice 2002-07	variaz%
	0-14 anni	>65 anni	indice	0-14 anni	>65 anni	indice		
Vibo Valentia	5.341	5.325	99,7	5.784	4.687	81,0	18,67	23,04
Catanzaro	13.863	16.015	115,5	15.610	14.404	92,3	23,25	25,20
Cosenza	8.198	15.795	192,7	9.425	15.242	161,7	30,95	19,14
Crotone	10.520	8.482	80,6	11.396	7.461	65,5	15,16	23,15
Reggio Calabria	27.360	33.563	122,7	29.145	30.247	103,8	18,89	18,20
regione Calabria	299.697	368.998	123,1	334.612	343.477	102,6	20,47	19,95

Popolazione residente (al 1° gennaio) e differenze nell'ultimo quarto di secolo

comuni	1982	2007	diff. %
Vibo Valentia	32.022	33.825	5,63
Catanzaro	102.205	94.381	-7,66
Cosenza	108.054	69.868	-35,34
Crotone	59.388	60.673	2,16
Reggio Calabria	176.285	184.179	4,48
regione Calabria	2.060.915	1.998.052	-3,05

nostra elaborazione su dati ISTAT

